



Itinerari atlantici

di Francesco Aronne

Come il vento annuncia l'alba, sentivamo che la nostra meta non era solo un luogo, ma un frammento di noi stessi che stavamo per riabbracciare (...) Stavamo per concludere un viaggio che, passo dopo passo, aveva plasmato in noi la convinzione che l'impossibile è solo una sfida da superare con il cuore aperto e gli occhi rivolti al cielo.

Manuele Dalesti



Ci sono tappe del nostro cammino, in questa particella di galassia in cui abitiamo, che a volte ritornano, colorando le orme lasciate dai nostri passi con luminescenti bagliori di nuove vibrazioni emozionali.

Ed eccoci di nuovo in cammino, a due soli anni di distanza, ancora su un aereo diretto a Lisbona, con un itinerario che stavolta ci porterà non solo in Portogallo ma anche in Spagna, in terra Gallega. Ancora con vecchi e nuovi compagni di viaggio su rotte percorse da decenni da milioni di pellegrini. E noi sui loro e nostri passi in questo nuovo pellegrinaggio. Ad attenderci ancora due prodigiose porte celesti: Fatima e Santiago di Compostela. Diverse le descrizioni che da secoli tentano di spiegare il pellegrinaggio, questo potente motore che spinge sul pianeta milioni di persone a mettersi in cammino. Questo andare, rispondendo ad un irresistibile richiamo, con l'intrapresa del viaggio diventa moto intimo; un percorso dagli imprevedibili risvolti che ci accomuna a tutti quei compagni incontrati per strada su tratti dello stesso sentiero e verso le medesime mete. Ed in questo andare ognuno può trovare qualcosa di personale e di diverso con la consapevolezza crescente che il pellegrinaggio è soprattutto un cammino interiore, dell'anima, nel quale più ci avviciniamo all'obiettivo, più ci avviciniamo alla nostra essenza, alla nostra anima. Una ricerca di risposte a domande inesprese ed inesprimibili che può trasformarsi in



una via di conoscenza nel contesto di una avventura straordinaria che ruota attorno alla eterna ricerca dell'uomo. Traiettorie inimmaginate possono diventare deviazioni di percorso in grado di cambiare il senso stesso della vita o di impregnarlo di contenuti nuovi.

Porta di questo nuovo itinerario si riconferma Lisbona città ammaliante le cui atmosfere sono intrise di Fado. Temi antichi e sempre attuali quali sentimento, pene d'amore, nostalgia per qualcuno che è andato via, incontri fatti e incontri mancati. Elementi di cui il Fado si nutre e che si respirano in uno scorcio urbano o in un tram che passa nella Baixa, il centro storico lisboneta. Le emozioni di un via vai di gente sconosciuta scandite dal ritmo di salita e discesa dell'antico Elevador de Santa Justa nella discesa della rua do Carmo. Camminiamo per la città e facciamo la salita che porta alla casa natale di S. Antonio da Padova, che qui è giustamente da Lisbona, incrociando i tram 28 che accompagnano orde festanti di turisti su un percorso suggestivo. Poco oltre ci troviamo alla Sé di Lisbona, come qui chiamano l'austera cattedrale del XII secolo che è anche la chiesa più antica ed importante della città. E proprio davanti alla Sé abbiamo incontrato inaspettatamente una persona di famiglia.

Dopo Lisbona, la direzione è Fatima. Ci eravamo riproposti di tornare e, come sempre facciamo, abbiamo mantenuto la promessa. Ritorniamo sul percorso della Via Crucis lungo il sentiero che i pastorelli di Fatima percorrevano tutti i giorni con le loro greggi. Un itinerario affascinante che si snoda sulla collina tra il luogo delle Apparizioni e il villaggio dove vivevano Giacinta, Francesco e Lucia. La Via Crucis parte dalla Rotonda di S. Teresa di Ourém (Rotonda Sud) e culmina al Calvario Ungherese la cui cappella è dedicata a Santo Stefano, re d'Ungheria. Le quattordici stazioni della Via Crucis e la cappella, offerti dai cattolici d'Ungheria, furono progettate da Ladislau Marec. La prima pietra della Via Crucis è stata benedetta il 21 giugno 1959. La XV stazione, benedetta e inaugurata il 13 ottobre 1992, è stata offerta dalla parrocchia ungherese di Lajosmizse, in segno di gratitudine per la "resurrezione" dell'Ungheria.

Due anni prima avevo fatto questo percorso, che si snoda in un paesaggio circondato da ulivi e lecci, aiutato da due bastoni da *nordic walking* e afflitto da lancinanti dolori. Stavolta, dopo due passaggi in sala operatoria, sullo stesso tragitto, senza bastoni e soprattutto senza dolori, mi sembrava di camminare su un confortevole tappeto e non su dure pietre. Ho avuta netta la sensazione di aver avuto un miracolo, io che non lo avevo neanche chiesto. Tutto su questi luoghi mi è apparso illuminato da una luce nuova, proprio su questo che è cammino di miracoli, di apparizioni angeliche e mariane, di pastorelli in cui trovare le mie radici. La sera, negli intensi momenti di preghiera condivisa, nella *Cova de Iria* ho visto sguardi e volti illuminati da speranza, immersi in intimi pensieri che in un dialogo profondo e personale venivano orientati tutti in un'unica direzione. Persone diverse provenienti dagli angoli più sperduti del pianeta accomunate dalla devozione alla luminosissima Madre Celeste che il 13 maggio 2017 qui apparve a tre umili pastorelli, cambiando la loro storia e quella del mondo. Tantissime mani avvolte dai grani del rosario accomunate nella recita di questa preghiera antica e tantissimi ceri accesi nel buio della notte portoghese rendono questo luogo unico. La *Cova de Iria* consente a molti l'immersione in una spiritualità viva la cui intensità non si dissolve lontano da questa immensa cattedrale a cielo aperto.

Lasciamo Fatima alla volta di Santiago de Compostela. Anche questo un ritorno in un luogo di cui più volte abbiamo scritto. Il nostro Camino da Fatima a Santiago ci ha condotto in posti difficili da dimenticare. Nell'itinerario che dal Portogallo ci ha portato in Spagna e da qui ancora in



Portogallo più volte ci siamo trovati a lambire quello che era comunemente conosciuto dagli arabi col nome di Mare Tenebroso (*Bahr-el-mohallam*), perché, come diceva il geografo arabo Muhammad al-Idrisi, non si sa nulla di ciò che è al di là. L'Oceano Atlantico si percepisce come simbolo di potenza degli elementi della natura e sfida per l'uomo a valicare ogni limite. Lo sguardo si perde nel nulla di un orizzonte che, complice la curvatura terrestre, nasconde quei lembi di terra d'altrove che antichi e coraggiosi navigatori chiamarono Americhe. Impavidi o incoscienti salparono da queste sponde verso l'ignoto. Guidati dal moto di astri in cieli notturni e dal sole si spinsero, incuranti di uragani, verso nuove terre.

Sovviene *The Lighthouse at Two Lights*, un famoso quadro con un faro, che fuoriesce dal promontorio roccioso presso Cape Elizabeth nel Maine, dipinto da Edward Hopper. Il faro, antico supporto alla navigazione di chi va per mare, è assunto a simbolo misterioso capace di scatenare l'immaginazione e di essere fonte di ispirazione per diversi artisti. Il fascio lucente, lama tagliente che si infila fra i marosi notturni, infonde coraggio e speranza a chi, fra le onde, annoda il suo esistere con un fragile filo sospeso tra la vita e la morte. La sensazione di una solitudine antica e inesauribile, rafforzata da arcaiche leggende e storie di taverna raccontate da marinai, avvolge i fari in un alone di mistero. Sul nostro cammino ne abbiamo trovato alcuni.



Sulla penisola della città di La Coruña, in Galizia, Spagna, si trova un imponente faro di epoca romana (II secolo d.C.), anche se potrebbe esserci una costruzione fenicia anteriore. È attualmente il faro in funzionamento più vecchio del mondo. Dal 2009 *La Torre di Ercole* (in galiziano e in spagnolo *Torre de Hércules*) è inserita tra i patrimoni dell'UNESCO. Questo faro è una monumentale e robusta presenza che ha guidato con la sua luce moltitudini di navigatori, attraverso i secoli. Il faro fu consacrato al dio della guerra, Marte, perché fungeva anche da torre di avvistamento per proteggere il porto di *Brigantium*, l'odierna La Coruña. La costruzione originaria aveva, come oggi, una pianta quadrata di 18 metri di lato, ma l'altezza complessiva era di soli 36 metri rispetto agli attuali 48. La torre era suddivisa in tre piani sovrastati da un pinnacolo cilindrico alto 4 metri e ogni piano aveva quattro stanze comunicanti tra loro con una scala esterna. La luce era prodotta dal fuoco che ardeva in alcuni bracieri intorno al pinnacolo. Nel corso dei secoli sono state raccontate molte storie mitiche sull'origine del faro. Secondo un mito che mescola elementi celtici e greco-romani, l'eroe Ercole uccise il gigante tiranno Gerione dopo tre giorni e tre notti di battaglia. Ercole quindi ordinò che fosse costruita una torre sul punto esatto in cui aveva seppellito la testa di Gerione con le sue armi. Il faro, sopra



a un teschio e ossa incrociate che rappresentano la testa del nemico ucciso da Ercole, appare nello stemma della città di La Coruña.



Riprendiamo il viaggio verso Nord. Arriviamo a Muxía, un villaggio di pescatori situato sulla costa della Galizia. Di fronte all'oceano si trova il Santuario della Virxe da Barca, protettrice dei marinai, edificato tra il XIV e il XV secolo. Le leggende popolari narrano che l'apostolo Santiago fosse venuto in Spagna per predicare la parola di Cristo, ma senza successo. Fu in quel momento che la Vergine apparve su una barca di pietra in mare, incoraggiando i discepoli. Il giorno di Natale del 2013 un fulmine è caduto vicino al santuario e ha provocato un grande incendio che ha distrutto parte della costruzione, inclusa la pala d'altare. Sono rimaste in piedi solo le pareti laterali dell'edificio e alcuni banchi e confessionali. Su queste sponde anche l'Atlantico fa sentire la sua incontenibile forza. Il faro di Muxía, come una muta sentinella, guarda in lontananza il faro di Cabo Vilán. Oltre questo faro ed ancora più a Nord si trova il *Cemiterio dos ingleses*. Questo degli inglesi è un cimitero in cui furono sepolti molti naufraghi nel XIX secolo. Per migliorare la navigazione in questo tratto costiero fu eretto il Faro di Cabo Vilán. Le cronache riportano notizie di tre tragici naufragi: l'Iris Hull (1883 con 37 morti), il Serpent (1890, 172 morti) e la Trinacria (1893, 31 morti). Per questi tragici eventi la zona è stata denominata *Costa da Morte*. Questo



soprannome fu dato dai marinai inglesi e poi è stato reso popolare dalla scrittrice Annette Meakin.

Da Muxía ci spostiamo a Finisterre. Il Faro di Finisterre, in galiziano Faro de Fisterra, sorge sull'omonimo Capo, così chiamato perché i Romani credevano che fosse il punto più occidentale d'Europa (finis terrae). Siamo in uno dei tre Finisterre al mondo, insieme a quelli di Francia (Finistère - in bretone *Penn-ar-Bed*) e Cornovaglia in Inghilterra.



Finisterre era ed è la tappa finale dei pellegrini che giungono a Santiago de Compostela, qui il Camino culmina al chilometro zero. In questo luogo si bruciavano i vecchi abiti (cosa ora proibita) e il pellegrino ritornava a casa come persona completamente rinnovata. Da questo luogo le anime dei morti dopo il cammino terreno lasciavano la terra ed andavano a formare la Via Lattea. La Costa da Morte è una delle destinazioni turistiche più celebri della Galizia, con molte spiagge deserte, sentieri escursionistici, fari e cittadine da cui si possono godere meravigliosi panorami sull'Oceano Atlantico. Inoltre, ci sono molti *hórreo*, che sono antiche costruzioni che servivano per conservare il cibo e per immagazzinare e seccare il grano. Questa costa prende il suo tetro nome dalla natura pericolosa della zona conosciuta per i tanti naufragi in cui hanno perso la vita molti marinai e non solo loro. Una leggenda sostiene che il nome sia dovuto ai Celti che abitavano la Galizia. Questo mito racconta che dopo aver fatto il Cammino delle Stelle (*Camino de las Estrellas*), i pellegrini celtici si fermarono a Capo Finisterre per riposare e guardarono il giorno morire, ossia il tramonto.

Il Faro di Finisterre, il più ad ovest di tutta Europa, fu costruito nel 1853 per guidare la navigazione delle navi che attraversano questo tratto di mare. Prima che esistesse, molte imbarcazioni naufragarono in questa parte della Costa da Morte. Tra queste, 25 navi che facevano parte della Seconda Marina Invincibile di Filippo II andarono a picco il 28 ottobre 1596. Ancora più in alto del faro, che raggiunge i 17 metri, c'è il "semaforo". Questa struttura fu creata nel 1879 con lo scopo di emettere segnali per la marina militare. Al giorno d'oggi non funziona in quanto tale. La pericolosità di questa zona era accentuata dalla nebbia, che rendeva difficile distinguere la luce dal faro in lontananza. Per questo motivo, nel 1889 si decise di inserire una sirena che avvertiva le navi del pericolo di avvicinarsi troppo alla costa. Questa costruzione, chiamata *La Vaca de Fisterra*, è opera di Ángel García del Hoyo. Attualmente non è in funzione, ma può emettere potenti suoni che si possono sentire a una distanza di 25 miglia (circa 46 km).



Quello di Finisterre ha acquisito la categoria di faro di prima classe ed è opera dell'ingegnere Felix Uhagon. La sua torre è ottagonale e di pietra. Questa struttura misura 17 metri e ha una lanterna nella volta situata a 138 metri sul livello del mare. La luce raggiunge circa 31 miglia nautiche (57 km circa). Quando fu costruito funzionava con lampade ad olio, sostituite in seguito da lampade che emettono un flash ogni 5 secondi.

Lasciamo Capo Finisterre per altre tappe di questo nostro cammino; nuovi luoghi con le loro storie ci aspettano. A Santiago de Compostela ci aspetta la Messa del Pellegrino che si celebra sull'altare maggiore della cattedrale. Il possente *Botafumeiro* con i suoi 53 kg di metallo, carboni ardenti ed incenso ci attende. In un movimento antico di secoli si muove dalla cupola centrale della cattedrale, da dove è appeso, mediante un complesso sistema di pulegge, verso le navate laterali. Una emozione che si rinnova ogni volta che lo vediamo tagliare l'aria e riempirla dei fumi e degli aromi dell'incenso che brucia.

Le prime luci della sera, quelle che avvolgono i pensieri rendendoli a volte mesti, ci sorprendono nel quartiere San Lazaro di Santiago. Un'altra intensa giornata sta per chiudersi. Il nostro pensiero, dopo i fari visti su questo itinerario atlantico, ritorna per qualche istante a quel faro di montagna che ci saluta ad ogni partenza e che ci attende paziente fino al nostro ritorno.

